

Tanti contratti ma di breve durata

La frammentazione delle esperienze lavorative genera un forte disagio occupazionale fra i giovani laureati e compromette un'efficace formazione "on the job". In definitiva, non migliora la produttività del lavoro condizionata da periodi di applicazione troppo brevi che rispondono a situazioni di emergenza.

Dall'analisi sui 46.499 contratti destinati ai laureati Sapienza, osservati nei tre anni successivi al conseguimento del titolo (tab.2), emerge con evidenza la prevalenza di contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato (92,2% contro il 7,8%) senza sostanziali differenze tra i due livelli di laurea. Considerando il totale dei giorni lavorati nel triennio, i contratti a termine presentano una quota percentuale altissima (75,9%) sul totale delle giornate lavorate rispetto a quella rilevata per i contratti a tempo indeterminato (24,1%).

Tab.2 - Distribuzione percentuale del numero di contratti e dei giorni di contratto per i laureati della Sapienza nel triennio successivo alla laurea secondo il tipo di occupazione e il livello di laurea

TIPO OCCUPAZIONE	Laurea primo livello		Laurea secondo livello		Totale	
	N°CONTRATTI	N° GG	N°CONTRATTI	N° GG	N°CONTRATTI	N° GG
A termine	92,2%	73,9%	92,2%	77,8%	92,2%	75,9%
Indeterminato	7,8%	26,1%	7,8%	22,2%	7,8%	24,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale (v.a.)	24304	2770757	22195	3122878	46499	5893635

Fonte: Elaborazioni Gruppo UNI.CO.

Se osserviamo inoltre la durata dei contratti rilevati possiamo riscontrare che la maggior parte di questi presenta un arco temporale estremamente ridotto. Dalla tab. 3 emerge infatti che il 50% e il 43,9% dei rapporti di lavoro riscontrati rispettivamente per i laureati di primo e di secondo livello non superano i sette giorni lavorativi, che il 24,6% e il 26,1% di questi non superano i sei mesi e che solo il 12,9% dei contratti che coinvolgono i laureati di primo livello e il 14,9% per il secondo livello hanno una durata superiore ai dodici mesi.

Tab.3 - Distribuzione percentuale del numero di contratti e dei giorni di contratto per i laureati della Sapienza nel triennio successivo alla laurea secondo la durata dell'occupazione e il livello di laurea

Durata effettiva	Laurea di primo livello		Laurea di secondo livello	
	N. contratti	%	N. contratti	%
Fino a 7 giorni	12.153	50,0%	9.740	43,9%
da 8 a 30 giorni	1.526	6,3%	1.466	6,6%
da 1 a 6 mesi	4.571	18,8%	4.313	19,4%
da 6 a 12 mesi	2.913	12,0%	3.361	15,1%
da 12 a oltre 36 mesi	3.141	12,9%	3.315	14,9%
Totale	24.304	100,0%	22.195	100,0%

Gruppo UNI.CO.

Tab.4 - Numero di contratti secondo la durata effettiva (valori assoluti e percentuali)

Numero di contratti in tre anni dalla laurea	Laureati	%
0	577	4,7%
1	4358	35,3%
2	2953	23,9%
da 3 a 5	3431	27,8%
da 6 a 10	607	4,9%
da 11 a 30	264	2,1%
da 31 a oltre 50	161	1,3%
Totale	12351	100,0%

*Nota: Il valore 0 nelle colonne Numero di contratti indica il numero di laureati che avevano un contratto attivo al momento della laurea e non ne hanno sottoscritti altri nei tre anni successivi.

Dalla tab. 4 possiamo rilevare che la frammentazione delle esperienze lavorative coinvolge i singoli laureati in uscita dai percorsi universitari restituendo risultati sorprendenti: per 161 soggetti si riscontrano in soli tre anni dai 31 a oltre 50 contratti e per alcuni si raggiunge un massimo che arriva a ben 280 rapporti di lavoro. Questo è il caso dei giovani laureati del gruppo insegnamento, in particolare di coloro che svolgono supplenze giornaliere o di pochi giorni, che vengono reclutati con una telefonata nel momento in cui si rileva l'assenza di un insegnante.

Questa condizione che emerge così chiaramente dalle analisi sulle Comunicazioni Obbligatorie appare quindi come una nuova forma di caporalato gestita da soggetti pubblici.

Qualche prima riflessione:

1) Non è sufficiente analizzare il mercato del lavoro distinguendo fra occupati e disoccupati. La "nuova" realtà, per i laureati, è quella di un sistema estremamente frammentato, differenziato e caratterizzato da una fortissima flessibilità confinante con la precarietà che non consente ai giovani né di programmare il proprio futuro né tantomeno di avviare una vita autonoma.

2) La netta prevalenza di contratti atipici denuncia l'ampio ricorso del sistema produttivo a reclutamenti sollecitati da una domanda finale di beni e servizi intermittente, in flessione e fortemente condizionata dalla crisi. Non sembra che, almeno in questa fase, il sistema produttivo intenda compiere investimenti di lungo periodo sul capitale umano nella direzione dell'innovazione di processo, di prodotto e per la Ricerca e Sviluppo.